

Presentazione saggio *Quella voglia di vivere che non c'è più*

Claudio Sottocornola, spesso sinteticamente definito *filosofo del pop*, è una personalità poliedrica, la cui ricerca si sostanzia di interdisciplinarietà, contaminazione dei generi, indagine ontologica, approccio olistico all'*esegesi esistenziale*.

Il suo eclettismo è finalizzato ad una prospettiva ermeneutica di tipo sinergico, autentica vocazione e cifra del suo operare → egli, infatti, è filosofo, insegnante, poeta, saggista, giornalista pubblicitista, studioso e interprete del popular, sempre interessato alla dimensione multimediale della ricerca.

Egli affronta lo *status quaestionis* dell'attuale crisi di civiltà e i temi più scottanti del dibattito contemporaneo, dal declino del sacro alla cultura pop, dal problema educativo al pensiero debole, dalla recessione economica al mutamento dei paradigmi culturali in atto, nella ricerca di verità esistenziali e non ideologiche, in un tentativo di sintesi fra pensiero debole e ricerca di senso all'interno dell'evoluzione, anzi dell'involuzione, della società contemporanea.

Per fare ciò egli attraversa tre universi, peraltro interdipendenti e complementari, che hanno orientato la sua indagine conoscitiva nel corso degli anni:

- **l'universo biografico/autobiografico**, insostituibile elemento gnoseologico all'interno del quale si realizza e concretizza la ricerca del senso della vita, che di questo universo si sostanzia ma in esso non si esaurisce;
- **l'universo della cultura pop (popular) contemporanea**, con le sue icone, che per Sottocornola sono maschere, ologrammi indispensabili per comprendere la condizione umana a livello antropologico, la massificazione dell'espressione artistica e l'aspetto massmediatico della fruizione della stessa;
- **l'universo, la dimensione del sacro e la sua crisi nella società occidentale contemporanea**, condensata nel tradimento dei più alti valori dell'esistenza, quelli di verità, bellezza e pace universale. Per Sottocornola il sacro non è solo trascendenza, ma anche immanenza, è insieme ordito e trama del quotidiano, sostanza stessa del tessuto sociale in cui si conciliano e armonizzano le contrapposizioni della vita quotidiana.

Qualche dato biografico può aiutare a capire la personalità dell'Autore.

Claudio Sottocornola si è laureato in Filosofia con una tesi in Storia della Teologia all'Università Cattolica di Milano e ha insegnato Discipline Religiose, Materie Letterarie, Scienze dell'Educazione, Filosofia e Storia in alcuni licei cittadini, nonché Storia della Canzone e dello Spettacolo presso la "Terza Università" di Bergamo.

Questo suo percorso caleidoscopico e il suo interesse per la musica lo hanno portato a passare al di là del vetro, in studio di registrazione, per comprendere le origini dei classici della canzone italiana e cimentarsi in nuove modalità interpretative, con incursioni anche nell'ambito anglosassone e produzione di diversi CD e DVD.

Da questa esperienza totalizzante, da questa ricerca estetica e creativa, originano le sue lezioni-concerto, dedicate alla canzone pop, rock e d'autore e alle grandi voci che hanno fatto la storia della canzone moderna. Indirizzati a diverse tipologie di pubblico e ospitati in ambienti differenti (teatri, scuole, spazi comunali, la succitata "Terza Università", caffè letterari, etc.), questi eventi multimediali sono stati in grado di coniugare espressione artistica e approccio storico-analitico all'interno di un percorso sempre apprezzato da pubblico e critica.

Complementari e non supplementari rispetto a questa ricerca nell'universo della cultura popolare moderna e contemporanea sono le numerose interviste realizzate, fra gli altri, con Paolo Conte, Enrico Ruggeri, Rita Pavone, Milva, Ornella Vanoni, Gianni Morandi, Anna Oxa, Mia Martini, Carla Fracci, Nino Manfredi, Giorgio Albertazzi, Wanda Osiris, Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Mara Venier, Caterina Caselli, Bruno Lauzi, Vittorio Sgarbi, Gianna Nannini, Enzo Jannacci.

Per Sottocornola, filosofia, poesia, musica, fotografia e arti figurative sono espressioni di una medesima indagine ermeneutica, che punta all'individuazione di un *mythos fondativo*, di un quadro di riferimento valoriale, di un'epifania di senso, entro una realtà aporetica e contraddittoria come quella contemporanea. Questa identificazione di una base identitaria viene raggiunta grazie all'assunzione della categoria dell'interpretazione come strumento epistemologico particolarmente idoneo a decifrare tale complessità.

Nei suoi scritti emergono, da episodi o situazioni apparentemente banali, da luoghi poco significativi per la persona comune, bagliori di senso, effimeri flash assimilabili alle epifanie joyciane, lampi, intuizioni, improvvise rivelazioni di una verità che non riesce efficacemente a nascondersi al suo sguardo.

L'Autore ci spiega che in un tempo di nichilismo e in un mondo di "non luoghi" (aeroporti, snodi autostradali, ipermercati, autogrill, stazioni ferroviarie, metropolitane), caratterizzati da solitudine, naufragio e declino, è possibile ancorarsi alla grammatica dell'attenzione e lasciarsi attraversare dall'amore per la cura, anche quella –non scontata– dei rapporti umani. Solo così è possibile evitare la deriva della *devitalizzazione*, che spiegheremo più avanti.

La definizione di *filosofo del pop* spesso utilizzata per descriverlo è quindi, a mio giudizio, suggestiva ma riduttiva.

La sua curiosità intellettuale lo porta ad un approccio storico-critico assolutamente non ideologico, scevro da pregiudizi, aperto ad ogni sfaccettatura, espressione e dimensione della realtà, che Sottocornola percorre e scruta con attento occhio indagatore e approccio dialogante, in linea con il suo cristianesimo, anch'esso interconfessionale ed inclusivo.

L'esplorazione della quotidianità, che è inevitabile acquisizione esperienziale del male di vivere, della disperazione e della rabbia che si nascondono nelle sue pieghe, si sublima nella tensione alla trascendenza e nella trasmissione di speranza e fiducia nell'utopia, protagoniste di pagine attraversate da toni talora elegiaci talora di vibrante invettiva.

Nelle sue opere Sottocornola si attarda fra le derive del contemporaneo evocato dal degrado urbano, da corpi alterati e famiglie liquide, assaporando il gusto amaro di una civiltà in declino e di un pensiero sempre più debole, impegnandosi nella ricerca appassionata di una meta possibile. I suoi scritti non sono quindi solo veemente e amara denuncia dell'esistente, bensì esplorazione del senso della vita attraverso la categoria dell'esegesi quale unico strumento di comprensione della realtà in grado di giustificare le differenze, relativizzare le colpe, promuovere il dialogo con l'altro, a qualsiasi "regione" –ideologica, culturale, religiosa– appartenga.

Ciò si accompagna, anche nel saggio che fra poco presenteremo, ad un forte richiamo alla responsabilità e all'impegno ad orientare il cammino di una generazione che rischia di smarrirsi se privata della luce della stella polare.

Viatico e insieme bussola di questo viaggio è il superamento del proprio io empirico per aspirare ad un "altrove" più grande e più esclusivo in quanto più inclusivo.

Quella voglia di vivere che non c'è più è il terzo volume di una trilogia che comprende i saggi *A che punto è la notte* e *La fatica dell'intero*.

In *Quella voglia di vivere che non c'è più* il tema centrale e punto di partenza è l'esegesi della crisi antropologica dell'uomo contemporaneo nella società occidentale. Il titolo, ispirato a un verso di Vasco Rossi (*Liberi... liberi*), descrive una condizione di *devitalizzazione*: l'individuo moderno appare spesso privo di entusiasmo, isolato e schiacciato da ritmi di vita frenetici, legati esclusivamente al lavoro e al consumo.

L'autore esplora diverse sfaccettature del *disincanto postmoderno*:

- **Tecnologia e Transumanesimo:** riflessioni sui rischi delle derive digitali che tendono a deumanizzare l'esperienza.
- **Ecologia e Creato:** denuncia del disamore per la natura e perdita del senso di meraviglia.
- **Educazione ed Estetica:** critica al declino culturale e proposta di riscoprire l'intelligenza poetica e creativa come via di salvezza.
- **Società e Relazioni:** analisi dell'isolamento individuale e della perdita di profondità nei rapporti umani.

Stile

Lo stile di Claudio Sottocornola in questo libro riflette la sua doppia anima di filosofo e giornalista, dando vita a quella che spesso viene definita *Pop-Filosofia*.

Il libro non è un trattato accademico pesante, ma si compone di 15 brevi saggi. Questo rende lo stile:

- **ritmato:** la lettura procede per brevi blocchi di pensiero, ideali per la fruizione contemporanea;
- **aforistico:** ricco di frasi incisive che puntano a colpire la sensibilità del lettore.

L'Autore mescola sapientemente registri diversi, avvicinando concetti complessi all'esperienza comune:

- **lessico filosofico:** termini precisi legati all'antropologia e alla critica della modernità.
- **riferimenti pop:** citazioni di testi di canzoni, riferimenti alla tecnologia, istantanee del quotidiano.

Tono evocativo e poetico

Nonostante la diagnosi critica della società, la scrittura non è mai cinica. Al contrario, essa si presenta:

- **appassionata:** si percepisce in essa un coinvolgimento personale dell'Autore nella ricerca di una "luce";
- **riflessiva:** invita al silenzio e alla contemplazione, contrapponendo una prosa meditativa alla frenesia del mondo digitale.

Approccio dialogante

Lo stile non è quello di un docente che sale in cattedra, ma di un osservatore che dialoga con il lettore. C'è una costante tensione fra denuncia del “vuoto” e proposta di “sentieri di senso”, presentata con tono sempre propositivo, mai impositivo. Questa è una chiave d'accesso efficace per parlare a un pubblico trasversale.

Sintonia con il “sentire comune”

Molti commentatori sottolineano come il libro arrivi in un momento di forte stanchezza sociale, di inerzia e di rassegnazione. Questo saggio suggerisce una cura efficace per quel senso di “vuoto” e “disincanto” che molti avvertono dopo anni di crisi globali, guerre, pandemie, digitalizzazione estrema e atrofia cerebrale da abuso di AI. L'Autore non si limita a una critica distruttiva (*pars destruens*), ma offre una prospettiva di speranza (*pars construens*).

Laura Moro